

Si è concluso il II MystFest di Cattolica

L'assassino si tinge di «rosa»

Premiato il gradevole film spagnolo «La mano negra» di Fernando Colombo - Presentato «Nightkill» con Robert Mitchum

Nostro servizio CATTOLICA - L'ultima giornata sarebbe dovuta essere quella decisiva. Si pensava che Nightkill, il film di Ted Post interpretato da Robert Mitchum, sarebbe stato premiato in ossequio alla logica che lo voleva come il film più commerciale... Invece, la giuria di esperti e quella del pubblico si sono trovate d'accordo sulla Mano negra, il divertente film di Fernando Colombo...

convertitosi al cinema. Il secondo, è un thriller d'impianto classico, in cui Mitchum sfodera il fascino di sempre cercando, nei ritagli di tempo, di insegnare a recitare alla studentessa Jaclyn Smith, una delle tre Charlie's Angels televisive (insieme a Kate Jackson e Farrah Fawcett). Fatica spreca, perché la fanciulla se la cava male, come quasi tutte le fotomodelle riciclate. Si è così concluso con l'aggiunta di un Hitchcock d'annata, The Lady Vanishes, il secondo Festival del giallo di Cattolica. Un festival destinato a girare e a farsi conoscere, aggiungendo altri spettatori a quelli che, in questi dieci giorni, hanno affollato le sale cinematografiche della cittadina romagnola. Le retrospettive, quella dedicata a Riccardo Freda e quella sui detective, sono state richieste dagli enti locali di numerose città che vogliono replicarle. In particolare, la provincia di Milano sta preparando una sorta di

multi-rassegna, composta da film presentati nei Festival di Cannes, Pesaro e Cattolica, che dovrebbe, stando alle intenzioni, aver luogo entro il mese di luglio. Più il festival girano, più acquistano un senso, al di là di ogni demagogia. Tra convegni, film, premiazioni e incontri, il MystFest ha chiuso la seconda edizione con un bilancio ottimo dal punto di vista della partecipazione di pubblico e ancora aperto per quanto concerne la propria specifica natura. La nostra sensazione, è che l'edizione di quest'anno si è mossa su due direttrici opposte ma complementari, nelle quali potrebbe individuarsi una formula sicura per il proprio immediato avvenire. Da un lato, i convegni, il momento, diciamo così di studio, puntato soprattutto sull'aspetto letterario in questo campo, sotto il patrocinio di Oreste Del Buono e con la partecipazione degli studiosi italiani più qualificati. L'altro aspetto, quello più

prettamente cinematografico, è aperto agli aspetti più disparati. Per lo meno due dei film di quest'anno (tra cui il vincitore Martirano di Carlo Tuzi, e Prestoria della P2, un telefilm di Roberto e Pino Leoni realizzato nel '71 e riassunto oggi, con un nuovo titolo, sull'onda dei fatti che sappiamo). Per il momento, Oreste Del Buono (che, dimissionario da Linus, cerca evidentemente altri spazi per dedicarsi a quella che è forse la sua vera passione) ha promesso che la prossima edizione avrà una sezione dedicata ai fumetti. Decisione giustissima, tanto più che è stato giustamente notato che, tra i detective di quest'anno, il grande assente era quello che in Italia è tutto sotto produzione e un Finale su musica di Beethoven: il trionfo dell'Accademia. Perfetti gli artisti invitati dal Festival danza Europa '81. Bravissimi nei diversi ruoli. Lo scenografo ci ha messo secoli a costruire questa piazza illuminata a festa e ha fatto un lavoro prezioso. Ma non poteva prevedere il vezzo di quella che come romanzo positivista (almeno formalmente, abbiamo visto), per diventare negli anni Trenta romanzo vittuolista, trovando infine un rilancio, ai nostri giorni, attraverso il «thriller», la fantascienza, lo spionaggio.

È chiaro: il romanzo «giallo» (non più soltanto poliziesco) cambia con il mutare della società, sembra, anzi, un vestito per la società. Oggi il delitto non si presenta più come fenomeno cittadino, è fenomeno nazionale e internazionale, come il terrorismo insegna. Dunque, anche il giallo cambia. Da questo punto di vista, non esiste, forse, letteratura più sensibile ai tempi. Essendo letteratura di consumo, deve, comunque, essere pronta a sfruttare gli stati d'animo dei lettori o dei potenziali lettori. Letteratura di massa, allora. E da buttare? Anche qui generalizzare, ha sostenuto Petronio, sarebbe errato: il fatto è che nella letteratura «gialla», come in qualsiasi altro genere di letteratura, c'è il romanzo, destinato a restare, e quello cattivo, che morirà in breve. Buono o cattivo che sia, tuttavia, il giallo vende ancora: il 50 per cento dei romanzi venduti sono del genere poliziesco, oggi certamente rigenerati dai telefilm truculenti che tutte le televisioni propongono a utenti piccoli e grandi: ai quali, poi, poco importa se il giallo è nato con Poe, oppure — come sostenere Del Buono — con Victor. Il fenomeno resta e forse aveva ragione quell'intervento, il quale diceva che il primo vero giallo è stato «Edipo re» ma perché allora non Caino e Abele?

Alberto Crespi NELLA FOTO: Robert Mitchum in una inquadratura di «Nightkill» di Ted Post.

Elementare Watson! Mica tanto...

Nascita, splendore e crisi della razionalità legata alla letteratura poliziesca - Perché trionfa quasi sempre la menzogna - Dal positivismo scientifico all'irrazionalità fantastica - Interessante convegno a Cattolica

Dal nostro inviato CATTOLICA - Pitagora, Aristotele, Parmenide e poi Copernico e Keplero e, ancora, Cartesio, Spinoza e Leibniz: il lungo itinerario di citazioni tra filosofia e scienza è servito a Umberto Eco per giungere a Nero Wolfe e al suo fortunato inventore, Rex Stout, passando attraverso Conan Doyle e il suo celebre Sherlock Holmes. Era giusto accomodare simili personaggi, tirarli giù dai loro monumenti, servirsene per discutere, sia pure con grande alchimia parolaccia di letteratura gialla, o poliziesca, per antonomasia, dunque, una letteratura, una letteratura di bassa forza? Non sappiamo, anche se siamo convinti che le citazioni a mitraglia all'oratore servono quasi soltanto per raggiungere lo scopo dell'autore di libri gialli, il quale si prefigge, con qualche marchingegno, di sbalordire il lettore. È certo, comunque, che a Cattolica sia Eco, sia Giuseppe Petronio, sia Guido Fink, sia Oreste Del Buono hanno restituito (con l'aiuto di numerosi e intelligenti interventi) alla letteratura «gialla» una dignità che usualmente la critica non le riserva, o non le ha riservato in passato. L'occasione era offerta dal convegno «Il racconto poliziesco; le indagini continuano», organizzato in collaborazione della facoltà di Lettere e il Dams di Bologna nell'ambito del secondo festival internazionale del giallo, il «MystFest 81». Il tema, in effetti, proponeva numerosi interrogativi sul proprio secondario: era sufficiente girare un po' la superficie, com'è stato fatto, per giungere a domande di fondo: a che cosa si deve la straordinaria fortuna della letteratura gialla? È vera letteratura, oppure è cultura di massa e come tale da non prendere in considerazione? È, intanto, una riflessione che è uscita dal convegno e che ci pare interessante: il giallo (ma sarebbe meglio parlare di «poliziesco», perché il colore — invero onomatopoeico — è stato inventato in Italia, nell'autunno del '29 da Mondadori, come ha ricordato il



Robert Stephens (a destra) nella «Vita privata» di Sherlock Holmes

presente del convegno Renzo Cremonesi si è affermato verso la fine del secolo scorso, in pieno positivismo, ed è entrato in crisi ai giorni nostri, che sono segnati dalla caduta di molte certezze. Ma c'è di più: fino a che il poliziesco non è stato in crisi, la critica non s'è mai occupata di questo genere, mentre una letteratura sulla letteratura gialla è nata proprio nel momento della crisi, cioè oggi. Le ragioni? Alla prima domanda ha cercato di rispondere Eco, sostenendo — e ci pare che avesse propria ragione — che è il vero che Sherlock Holmes afferma di usare il metodo scientifico, deduttivo, ma è anche vero che le sue deduzioni tali non sono, almeno da un punto di vista scientifico. Un esempio: Holmes osserva Watson e gli dice, sbalordendolo: «Voi siete andato nella tal strada a fare un telegramma». Holmes non aveva visto l'amico scrivere telegrammi, sapeva soltanto che era uscito. Ma Watson aveva una scurpa sporca di fango rosso; il fango rosso si trova nella tal strada (non ricordiamo il nome), dove c'è anche un ufficio postale; deduzione: Watson era andato in quella tal strada. A fare che cosa? Poiché non aveva

scritto lettere, era andato nell'ufficio postale a spedire un telegramma. Ma questa è una deduzione? Evidentemente no. Così come non può essere considerata deduzione quella di Nero Wolfe che, dopo due giorni di digiuni a base di birra, invita in casa sua i personaggi del giallo e spiega loro la verità: operazione che non avrebbe alcuna possibilità di riuscita se il colpevole (pagato da Rex Stout, ha detto Eco) non confessasse. Dunque siamo arrivati a una conclusione: il libro poliziesco basa la sua fortuna sulla menzogna. Dunque, se questo genere è diventato di moda in periodo positivista, significa che la fantasia almeno, dal proprio tempo, dalla propria realtà: per questo, il modello irrazionale rimane fascino in un mondo che cerca il razionale, per entrare in crisi nel momento in cui l'irrazionalità scientifica del giallo classico mostra tutti i suoi, a volte ingenui, limiti. Questa elaborazione sul contrappunto tra razionale e irrazionale ha costituito il tema di fondo dell'intervento

di Giuseppe Petronio, il quale è partito chiedendosi quale posto occupi il poliziesco — che fa parte della letteratura di massa, della letteratura da consumare — nella cultura. Una domanda alla quale si può rispondere soltanto riconsiderando l'intera storia del romanzo giallo, dalla sua nascita, appunto, in pieno positivismo: tant'è che nasce come romanzo positivista (almeno formalmente, abbiamo visto), per diventare negli anni Trenta romanzo vittuolista, trovando infine un rilancio, ai nostri giorni, attraverso il «thriller», la fantascienza, lo spionaggio. È chiaro: il romanzo «giallo» (non più soltanto poliziesco) cambia con il mutare della società, sembra, anzi, un vestito per la società. Oggi il delitto non si presenta più come fenomeno cittadino, è fenomeno nazionale e internazionale, come il terrorismo insegna. Dunque, anche il giallo cambia. Da questo punto di vista, non esiste, forse, letteratura più sensibile ai tempi. Essendo letteratura di consumo, deve, comunque, essere pronta a sfruttare gli stati d'animo dei lettori o dei potenziali lettori. Letteratura di massa, allora. E da buttare? Anche qui generalizzare, ha sostenuto Petronio, sarebbe errato: il fatto è che nella letteratura «gialla», come in qualsiasi altro genere di letteratura, c'è il romanzo, destinato a restare, e quello cattivo, che morirà in breve. Buono o cattivo che sia, tuttavia, il giallo vende ancora: il 50 per cento dei romanzi venduti sono del genere poliziesco, oggi certamente rigenerati dai telefilm truculenti che tutte le televisioni propongono a utenti piccoli e grandi: ai quali, poi, poco importa se il giallo è nato con Poe, oppure — come sostenere Del Buono — con Victor. Il fenomeno resta e forse aveva ragione quell'intervento, il quale diceva che il primo vero giallo è stato «Edipo re» ma perché allora non Caino e Abele?

Gian Pietro Testa

Béjart fa ballare anche Mozart

Nostro servizio VENEZIA - Qualche giorno fa in Piazza San Marco erano quasi ottanta. Mancava solo l'applausometro. I perversi controllavano l'orologio per vedere quale delle tre coppie di ori-classa della danza venicenses la gara. Se Carla Fracci e Gheorghe Lancu, se Marcia Haydée e Richard Cragun, se i balanchiniani Patricia McBride e Helgi Tomasson. Sei nomi di danza impeccabili, tra i più belli del repertorio classico (Romeo e Giulietta, Ciaikovski, Pas de deux, Medea, La Sylphide, Sogno di una notte di mezza estate, La bisbetta domata) una introduzione e un Finale su musica di Beethoven: il trionfo dell'Accademia. Perfetti gli artisti invitati dal Festival danza Europa '81. Bravissimi nei diversi ruoli. Lo scenografo ci ha messo secoli a costruire questa piazza illuminata a festa e ha fatto un lavoro prezioso. Ma non poteva prevedere il vezzo di quella che come romanzo positivista (almeno formalmente, abbiamo visto), per diventare negli anni Trenta romanzo vittuolista, trovando infine un rilancio, ai nostri giorni, attraverso il «thriller», la fantascienza, lo spionaggio.

È chiaro: il romanzo «giallo» (non più soltanto poliziesco) cambia con il mutare della società, sembra, anzi, un vestito per la società. Oggi il delitto non si presenta più come fenomeno cittadino, è fenomeno nazionale e internazionale, come il terrorismo insegna. Dunque, anche il giallo cambia. Da questo punto di vista, non esiste, forse, letteratura più sensibile ai tempi. Essendo letteratura di consumo, deve, comunque, essere pronta a sfruttare gli stati d'animo dei lettori o dei potenziali lettori. Letteratura di massa, allora. E da buttare? Anche qui generalizzare, ha sostenuto Petronio, sarebbe errato: il fatto è che nella letteratura «gialla», come in qualsiasi altro genere di letteratura, c'è il romanzo, destinato a restare, e quello cattivo, che morirà in breve. Buono o cattivo che sia, tuttavia, il giallo vende ancora: il 50 per cento dei romanzi venduti sono del genere poliziesco, oggi certamente rigenerati dai telefilm truculenti che tutte le televisioni propongono a utenti piccoli e grandi: ai quali, poi, poco importa se il giallo è nato con Poe, oppure — come sostenere Del Buono — con Victor. Il fenomeno resta e forse aveva ragione quell'intervento, il quale diceva che il primo vero giallo è stato «Edipo re» ma perché allora non Caino e Abele?

Gian Pietro Testa



Dubuffet: memoria e ritorno d'una cultura asfissiante?

Nostro servizio FIRENZE - Con la rassegna dedicata a Jean Dubuffet (nei locali di Palazzo Medici-Riccardi fino al prossimo 4 settembre) si è inaugurato a Firenze un programma di mostre destinato a costituire il programma estivo dell'Assessorato alla Cultura del Comune: dopo Dubuffet, è stata la volta di un'antologica di Klee (incontrata sulla raccolta del figlio Felix), di una panoramica (da Monet a Picasso) proveniente dalle collezioni dei musei di Praga; verrà, poi, sempre in luglio, un'antologica, a Forte Belvedere, dello scultore Matisse. In attesa delle tante sospirate strutture, la pubblica amministrazione continua a sfornare iniziative a getto continuo, con ottimi risultati di qualità, senza alcun punto di organico riferimento con gli addetti ai lavori: tutti fanno le loro proposte, qualcuno poi prenderà le decisioni. D'altro canto, in attesa dei provvedimenti della riforma associazione per le manifestazioni espositive (anch'essa, almeno per il momento, costituita soltanto da politici con un esecutivo di funzionari nominati dagli Enti locali) le tante volte invocate istituzioni di settore restano di là da venire. La mostra di Dubuffet, dunque. Per sgombrare il campo da ogni equivoco andrà subito detto che si tratta di un'ampia esposizione della più recente produzione dell'illustre artista francese, una produzione che in vari spaziosi era già circolata abbondantemente in varie gallerie

In tono minore i «Teatri della Memoria» del creatore dell'Art Brut private e che ora è stata raccolta e distinta per aspetti particolari dalle cure attente di Renato Barilli. La mostra nel suo insieme aggiunge ben poco a quanto (ed è molto) Dubuffet ha dato nel corso della sua più che quarantennale e ricca carriera; vista l'indubbia statura del personaggio, non mancano certo, soprattutto nella serie dei «Teatri della Memoria» ed in alcuni esiti di minore formato slanci ed illuminazioni fuori del comune; ma il settore appare oggi attestato su una frontiera di ripetitività senza troppe sorprese. Detto questo, appare altrettanto grottesca la posizione di chi (ma non è il caso di Barilli) vorrebbe vedere nella «facilità» grafica di Dubuffet, ed in alcuni esiti di minore formato slanci ed illuminazioni fuori del comune; ma il settore appare oggi attestato su una frontiera di ripetitività senza troppe sorprese. Detto questo, appare altrettanto grottesca la posizione di chi (ma non è il caso di Barilli) vorrebbe vedere nella «facilità» grafica di Dubuffet, ed in alcuni esiti di minore formato slanci ed illuminazioni fuori del comune; ma il settore appare oggi attestato su una frontiera di ripetitività senza troppe sorprese.

rosità dell'artista, vengono successivamente individuati e definiti i diversi momenti del lavoro di Dubuffet, alla ricerca di un eventuale terzo ciclo, alla luce anche della vocazione del pittore ad esprimersi appunto per cicli. Ecco allora le varie sezioni della mostra, dai Crayonnages del '74 ai Réclats, dai Parachiffres alle Mondanités ai Lieux abregés, dai Teatri della Memoria ai Brevi esercizi di scuola giornaliera, in un percorso fitto di esperienze, in un accorto guardare all'interno di un lavoro sedimentato negli anni, con una cifra formale, tuttavia, per lunghi tratti resa monotona e fin troppo corvina, a testimonianza di un declino le cui avvisaglie, fra l'altro, già si erano notate in occasione della manifestazione sponzorata dalla Fiat a Torino nel '78. Nella loro ampia organizzazione strutturale, i «Teatri della Memoria» appaiono di tanto in tanto la zampata dell'antico Leone, ma anche un talento apparente dagli anni e, forse, dalla stessa generosità di un lavoro onnivoro ed un personaggio che, nei suoi momenti di luce, ha percorso sentieri inesplorati, con molte anticipazioni e soprattutto sulla scorta delle sue provocazioni rivolte contro l'asfissiante cultura.

Vanni Bramanti

NELLA FOTO: Jean Dubuffet «Vacanze» 1979

Sentimento di Pisani un cardine della vita

NAPOLI - La finestra, la casa, la città: il crescendo di un dramma che nasce in sordina, in modo quasi intimistico, per assurgere ai toni solenni dell'epoca, è il risvolto morale di una vicenda umana che non è soltanto di Gianni Pisani, anche se egli ne è l'interprete parziale, ma di tutta la nostra società. Se Pisani vive nel culto dei suoi orizzonti retrospettivi, è perché la vita dei suoi sentimenti si soggiace a un passato che lega i vari momenti a un presente che defluisce e vi aderisce senza scosse. Per lui tutto comincia con il sentimento; egli non ha mai un'idea prefissata quando inizia a dipingere un quadro. L'opera che in questi giorni espone alla Galleria Amelio è un racconto che comincia dismessamente, con l'immagine di una finestra e di una gamba femminile; una finestra umanizzata che gli si nega come le cose troppo intensamente amate e desiderate. Senza alcuna divisione analitica, i suoi sentimenti, il segno non si succedono né si con-

trastano: si continuano. Così, la finestra diventa, nell'opera successiva, la casa. «Mio padre è ingegnere, mia madre è morta» è il titolo dell'opera in cui — tra l'immagine estrovertita e volitiva del padre e quella assorta nella severità della morte, di sua madre — una casa si regge in equilibrio instabile. Ancora una volta, quindi, è il sentimento che cementa le cose e ne impedisce il dissolvimento. Quando questo è assente è il terremoto; e non solo quello reale, ma quello altrettanto doloroso e apocalittico, che è il crollo e l'annichimento dei valori morali. Questo cataclisma ha coinvolto nella sua rovina soprattutto la donna, che, nella visione di Pisani, precipita come un'eva scacciata dal paradiso nell'abisso dell'informe. È certo una visione conservatrice, questa di Pisani, ma è anche il risultato di una rabbia inconfessata: il segno di un conflitto che la nostra

società non è riuscita ancora a risolvere. Il grande affresco, (5 metri per 6), sotto questo aspetto, ha il carattere di un'allergia rinascimentale, anche se vi sono implicati riferimenti culturali kleeiani, cubisti e surrealisti, stemperati, però, da una sensualità mediterranea. I vari momenti del dramma non si snodano più uno dopo l'altro, ma uno accanto all'altro, separati solo da toni freddi del colore, che danno alle tonalità calde l'impressione di sporgere fuori. Si crea, allora, un senso di profondità che non è generato dai valori (Pisani infatti adoperava solo colori puri), né dall'illusione prospettica; è una profondità, questa, che non è né spaziale né temporale, ma emotiva. È la profondità stessa di un sentimento che resiste anche se il mondo si stacca.

Maria Roccasalva

NELLA FOTO: Gianni Pisani «Mio padre è ingegnere, mia madre è morta» 1981

PROGRAMMI TV

- TV 1
13.00 UN CONCERTO PER DOMANI, di Luigi Faiet, musiche di Franz Schubert
13.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento
13.55 SPECCHIO SU...
17.00 FRESCHI FRESCHI - Musica, sport, cultura
17.05 SPQ su Telemilano
18.00 SIDAULIBERO - I programmi dell'accesso - Società italiana di chirurgia della mano
18.15 LA FRONTIERA DEL DRAGO: un tesoro di oro e di gladiatori
18.20 MAZZINIA «Ez»: documentario F3 robot scomparso
18.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 LE AVVENTURE DI PROCCHO, regia di Luigi Comencini
21.05 EDIZIONE SPECIALE DI CHECK-UP - Programma di medicina
22.45 MISTER FANTASY - Offensiva da venditori
23.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento. Al termine: Specchio sul mondo - TG1 informazioni

- 17.00 I THIBAUT - regia di Alain Bouder, con Charles Vanel
17.50 FIOR DI FAVOLE, disegni animati
18.10 LA TARGA DEGLI URALI - Documentario
18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPONSERA
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - coll. bandole della musica
19.45 TELEGIORNALE
20.40 GROSOTTO AMARO, 13 film con Ugo Tognazzi. «Vogliamo il colonnello», regia di Mario Monicelli (1973), con Carlo Tost, Lino Paggi.
22.25 GIORNO VARIABILE, SETTIMANALE DI TURISMO
23.10 T2 - STANOTTE

- TV 3
19.00 TG 3
19.15 TG 3 REGIONI (intervista con Tommy e Jerry)
19.30 ANTOLOGIA DI DELTA, acclamazione di Selenus e Tenebris
19.45 COROSCIANO IL NOSTRO PAESE: «Un ambiente del 90»
20.40 CONCERTO AL PALAIO: Orchestra sinfonica di Milano della Radiotelevisione Italiana, diretta da Zoltan Poch.
21.00 TG 3 (intervista con Tommy e Jerry)
22.00 CASAROVA E C.: gli esperimenti
22.25 LA GUARDIA INARCA, con Juliana Savjiova, Alena Budova, regia di Alexandre Alou e Vladimir Neumov

TV: Tognazzi sogna il golpe e uno special per Check-Up

Ultima degustazione del effluvio amaro di Tognazzi, stavolta sulla Rete 2 alle ore 22.25, il film «Vogliamo il colonnello», film in cui il popolare attore nel 1973 sosteneva la parte dell'onorevole Trivani, onestissimo facista deciso ad strappare un golpe. Invece al momento di cospirare di luogo barzolletta si muove l'Italia dei governi balneari, delle crisi ma anche quelle delle sessi più serie e pericolose tentative autoritarie di stampo oligarchico. «Vogliamo il colonnello» è il primo di tre film che Tognazzi ha realizzato sotto la direzione di Mario Monicelli, e a suo tempo suscitò non poche polemiche: troppo fresco, forse era il ricordo di avvenimenti tentativi di colpo d' Stato, per permettere che il soggetto venisse affrontato con un'aria così scanzonata. Un'occhiata va data anche alle altre due uscite. Una è un'inchiesta scientifica che stavolta è collocata in serata (Rete 1 ore 21.55). Protagonista una nuova apparecchiatura, il «Mister Fantasy», che si applica addormentati e produce immagini ultrareali. Altre 22.25 manda in onda «La guardia inarca», un film realizzato nel '77 e quello collettivo coppia Alou e Neumov.

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7 8 13 19 GR1
Flash: 10 12 14 17 23. Onde Voci: 6 7 15 8 40. La combinazione musicale: 6 44 ieri al Parlamento: 8 10.03 Radioriscaldamento '81' 11 ancora: 12.02 11 piano: cantastorie: 12.30 Via Anselmo Tancredi: 13.25 Messa: 14.28 Piccola rivista: 15 Erupzioni-estate: 16.10 Rally: 17.03 In bocca al buco: 17.03 Patchwork: 18.05 Cob music: 18.30 Mini voce: 19.15 Una storia del jazz: 19.40 Audio-

- grammi: mi dubito tanta consolazione: 20.30 Inquadrature del vero: 20.45 Stasera... 21 Premio 33: 21.22 La classifica: 21.52 Check-up per un vip: 22.28 Quotidiano piccolo mondo: 23.03 Oggi al Parlamento.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30 14.30 15.30 16.30 17.30 18.30 19.30 20.30 21.30 22.30 23.30
6.05 7.05 7.55 8.45 - I giorni: 8.05 9.05 9.52 10.12 La loro mi-

- pozza: 10 GR2 Estate: 11.32 Le mille canzoni: 12.10 14 Trasmissione regionale: 12.45 Convegni e premi condotti da Corrado: 13.41 Sound-track: 15 Le interviste impossibili: 15.18 GR2 Economia: 15.42 Tutto il caldo minuto per minuto: 19 19.50 22.40 Facciamo un passo indietro: 20.50 «Discopop», di D. Nicotri: 22.20 Programma parlamentare.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45 6.48

ROCK STAGE PER UNA ESTATE TUTTA ROCK
THE GREAT COMLOTTO
PALETTI V.RATS
MUSIC & SPETTACOLO
TUTTO MUSICA E SPETTACOLO IL MENSILE DI SORRISI E CANZONI TV. Pubblica le DATE, LE SEDI, GLI ORARI, DEI CONCERTI ROCK STAGE